



L'Italia nel grande affare della genetica

Biologia e genetica diventano un grande affare. Il paragono è ormai con il ruolo che ebbe la ricerca spaziale negli anni Sessanta. L'Italia questa volta non ne è rimasta fuori e parteciperà alla ricerca sul Dna (la molecola che contiene il patrimonio ereditario) studiando il cromosoma 22, responsabile di alcune leucemie e alcuni canceri. Il progetto sarà diretto dal Nobel Dulbecco. Il Giappone ha varato il suo programma «Frontiera umana» e lo presenterà al vertice dei «Sette» di Venezia.

A PAGINA 14

Decreto salvaprocessi: Rognoni chiede lumi al Csm

È slittata, se ne riparerà mercoledì o giovedì prossimo, la presentazione del decreto che dovrebbe servire a salvare da un quasi certo annullamento da parte della Cassazione centinaia di processi. Il ministro Rognoni vuole prima conoscere l'opinione del Consiglio superiore della magistratura, che si riunirà lunedì o martedì per dare il suo parere sulla legittimità costituzionale del provvedimento, da alcuni messa in dubbio.

A PAGINA 6

Commercianti, sfratti fino al 31 ottobre

Prorogati al 31 ottobre gli sfratti per le locazioni commerciali. E per l'entità del canone resta valida quella dei precedenti contratti. Lo stabilisce un decreto legge arrivato con una settimana di ritardo, e questo tempo i ministri Zamberletti e Piga l'hanno impegnato per confezionare un provvedimento «omnibus». Dentro ci sono anche le nuove norme per l'aggiudicazione degli appalti pubblici e i finanziamenti alle imprese commerciali del Sud o che acquistino gli immobili.

A PAGINA 7

Da domani sera fino a lunedì caos per i treni

Dalle 21 di domani sera fino alla stessa ora di lunedì, 24 ore di pesanti disagi per chi viaggia in treno. Lo sciopero è stato proclamato dal sindacato autonomo, Fiasfs. Le Fs hanno annunciato che il 15% dei treni verrà soppresso. Intanto ieri sera è andata avanti la trattativa tra Ferrovie dello Stato e sindacati confederati. Un negoziato parallelo si è svolto con la Fiasfs. Disagi anche per lo sciopero dei piloti: da ieri fino al 6 giugno 21 voli sono quotidianamente annullati.

A PAGINA 11

Editoriale

Pericolo n. 1: blocco moderato intorno alla Dc

GERARDO CHIAROMONTE

Non giriamoci attorno. E non facciamo fuorviare da polemiche marginali. La Dc sta lavorando a ricomporre un blocco di forze moderate e conservatrici. Cerca di mobilitare a suo vantaggio le forze padronali: e il discorso di Lucchini ne è l'esempio. Cerca di mettere insieme le più diverse componenti del mondo cattolico. Cerca di rinsaldare le sue radici nel mondo contadino, e in quello dei commercianti e degli artigiani, e di farsi portatrice del disagio e scontento di certi strati professionali, dai medici agli insegnanti. Certo, l'impresa non è facile. Le contraddizioni sono forti, e persistenti, all'interno di tutti questi ambienti: anche fra gli industriali e imprenditori, e perfino fra i vescovi. Ma la direttrice di marcia della Dc ci sembra assai chiara, ed è pericolosa.

È adeguato l'allarme che da sinistra si leva contro questa manovra? Non direi proprio. Anche la giusta polemica contro l'interferenza della Chiesa nelle vicende politiche, che pur bisogna condurre con estremo vigore, non è di per sé sufficiente a capire quanto sta avvenendo: né porta i suoi autori (penso ai socialisti e ad altre forze laiche) a conclusioni conseguenti.

È il pentapartito che ha consentito una ripresa della Dc dopo la batosta elettorale del 1983. Sono stati i socialisti a far rientrare la Dc nelle giunte di importanti città. Con il pentapartito, si è rinsaldato il sistema di potere Dc, nonostante le briciole che sono andate agli altri con il metodo della lottizzazione. Alcune mosse sbagliate, alcune improvvisazioni estemporanee, alcuni gesti inutili del Psi e di altri durante la crisi di governo hanno rafforzato, per la Dc, un'immagine di «partito d'ordine» di cui ci si potrebbe, nonostante tutto, fidare.

È per questo che rispondere alle ingerenze dei vescovi e del Papa è necessario, ma non sufficiente. Sarebbe veramente un guaio - ed un regalo alla Dc - se la sinistra cadesse nella trappola di chi vuole spingere la campagna elettorale a una guerra ideologica, o di religione, e a far dimenticare, anche ai cattolici democratici, i problemi reali dei lavoratori e del paese.

È sui programmi che bisogna insistere. Per battere la Dc bisogna indicare, con chiarezza, un'altra strada per lo sviluppo del paese. La via per il cambiamento e per le riforme deve apparire percorribile, per il bene dell'Italia e nell'interesse della maggioranza dei cittadini. La sinistra deve essere in grado di farlo.

In questi anni, i socialisti hanno rinunciato, al governo, ad ogni proposito riformistico. Hanno di fatto accettato, in politica economica e sociale, l'imposizione della Dc, e qualche volta, come sul decreto sulla scala mobile, ne sono stati i promotori. Perciò, essi debbono oggi avere la forza di portare su questo la polemica, e dimostrare che la loro lotta non è solo personale, o di potere, ma ha una sua ragione «di sinistra».

Non è De Mita che bisogna sconfiggere. Certo, anche lui. Ma non si può far intendere che, una volta eliminato De Mita, sarebbe possibile di nuovo un accordo con questa Dc. Dopo la rovina fragorosa del pentapartito, la via è aperta per cambiamenti politici e di programmi. Bisogna decidersi a percorrerla. Bisogna indicarla agli elettori. La premessa è sconfiggere, far fallire il disegno della Dc. Questo ci sembra il principale obiettivo della sinistra. Questo è ad ogni modo l'obiettivo del Pci.

Nessun risultato dall'incontro del ministro con i sindacati che chiedono l'intervento di Fanfani (e ora si parla di precettazione)

Rottura per la scuola Falcucci minaccia un blitz

Scuola, la parola a Fanfani. Sono le 19,30 quando dalla sala del ministero di viale Trastevere esce uno sciame di sindacalisti e, in mezzo a loro, il ministro Falcucci. È durato tre ore e mezzo quest'incontro da cui Cgil, Cisl, Uil, e anche l'«autonomo» Snals, pretendevano risposte «inderogabili». Il risultato? Praticamente una rottura. E ora la Falcucci fa capire che potrebbe decidere la precettazione.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «A giudizio delle organizzazioni sindacali, gli impegni dichiarati dal ministro sui problemi aperti dal precariato, mentre rispondono nel merito delle specifiche richieste, non prevedono però lo strumento del decreto legge, necessario a garantire un'attuazione tempestiva». Così recita il comunicato unitario diffuso ieri sera dopo l'incontro con la Falcucci. E ancora: «È indispensabile l'intervento della presidenza del Consiglio anche per acquisire definitivamente la messa a regime del nuovo inquadramento retributivo». Il termine posto al governo è la riunione di mercoledì 27. Su precariato e aumenti, dunque, le risposte della Falcucci non vengono considerate sufficienti. La trattativa è bloccata. E lei, il ministro, come la prende? Abito a fiori, grande cammeo, motteggi, sempre olimpica, sullo scarso apprezzamento che riceve, sul fatto che le si preferisca Fanfani: «Avevo visto cosa ha appena detto Fanfani in Germania? «Appartengo a un partito, la Dc, che prima mi usa e poi mi mette da parte». Ma sul blocco degli scrutini, ormai, ha scelto la linea dura. Che cosa ha intenzione di fare se il blocco continua? «A questo punto devo garantire i diritti degli studenti: atturo a breve le misure necessarie». Ovvero, come ormai sembra probabile: precettazione, di chi sciopera, fra qui e il 1° giugno, data d'inizio degli scrutini. Torniamo al merito dei

punti su cui sindacato e ministro hanno trattato ieri: aumenti a regime, precariato, parti aperte del contratto cioè fondo d'incentivazione e «lormatori», («superdocenti» che ricevono stipendi più alti degli insegnanti normali). La Falcucci, reduce dalla riunione della presidenza del Consiglio, ha promesso due cose concrete: un altro acconto sugli aumenti, a copertura del trimestre marzo-giugno, grazie alla disponibilità in questo senso dichiarata in mattinata da Goria. Un provvedimento esteso a tutti i dipendenti del pubblico impiego. Quanto ai precari, si è limitata a «concedere» la riconferma per l'87-88 di chi ha già insegnato quest'anno, ma in relazione ai posti che resteranno vacanti; mentre insiste a considerare in senso restrittivo la sentenza della Corte costituzionale sulla legge del '82: ad averla vinta non saranno secondo le interpretazioni più o meno estensive della sentenza, né ventimila, né sessantamila precari defraudati di un diritto, ma solo i quindici che hanno presentato il ricorso. Perché? «Non sono legittimati, in questa fase politica, altro che

a procedure amministrative. Rimetterò tutto al nuovo Parlamento, il 2 luglio». Il ministro si autosevera. Su questi due punti, così, si consuma la rottura coi sindacati, che benché apprezzino «gli impegni presi» vogliono dal governo il superamento degli impacci alla registrazione del contratto alla Corte dei Conti, per la messa a regime degli aumenti, e un decreto legge sul precariato. E, ancora, su quest'ultimo punto, in particolare, si registrano, meno ufficiali dei comunicati, le parole più mordaci all'uscita dall'incontro: «Questa attenzione dei sindacati al problema dei precari, in questo momento, è strumentale e sproporzionata», dice il ministro. «La vera enormità è che da sei mesi c'è una sentenza della Corte costituzionale che «sta inapplicata», ribatte Bergantino, della Cgil. E nella scuola, per lezioni, giudizi, esami, tutto questo che effetti avrà? Un altro risultato dell'incontro di ieri è stata la convergenza di tutti e quattro i sindacati «ufficiali» su una decisione: «Se il governo temporeggi ancora, ci mobilitiamo». E, «unitariamente», non è sciopero subito, come

Missili. L'incontro con il cancelliere tedesco Kohl

Mitterrand per l'opzione doppio zero «Chirac taccia, la Francia sono io»

Preso a tenaglia tra il «sì» dell'Inghilterra alla «doppia opzione zero» proposta da Gorbaciov e le incerte strade dilatorie battute dalla Repubblica federale tedesca, il presidente Mitterrand - a conclusione del 49° vertice franco-tedesco - ha dichiarato ieri di essere favorevole, come la signora Thatcher, alla doppia opzione zero «senza condizioni preliminari».

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Allo scopo di favorire una armonizzazione delle posizioni europee, la Francia aspetterà, per pronunciarsi ufficialmente, la seduta del Bundestag del prossimo 4 giugno davanti al quale il cancelliere Kohl fisserà la posizione definitiva del suo governo sul problema della liquidazione dei missili installati in Europa.

A chi chiedeva a Mitterrand, immediatamente, se non c'era una evidente contraddizione tra le sue dichiarazioni e quelle di «estrema riservatezza» fatte da Chirac prima, durante e dopo la sua visita

ufficiale della settimana scorsa a Mosca, Mitterrand ha risposto: «La Francia si è espressa con una sola voce, quella che avete appena ascoltato». Nessuno può dire se Chirac sia arreso alla logica mitterrandiana, più o meno nota da qualche tempo, o se Mitterrand abbia approfittato della conferenza stampa per forzargli la mano. La cosa, per ora, resta nell'ambito dei conflitti coabitazionistici e quel che conta è l'impegno estremo, internazionale, preso ieri da Mitterrand a nome della Francia: il che costituisce un altro punto di estrema importanza a favore della iniziativa di Gorbaciov.

Il presidente francese ha ribadito poi opinioni già note: dal punto di vista francese - ha detto - meglio sarebbe stato cominciare la distruzione dell'arsenale nucleare partendo dalla riduzione del 50 per cento dei missili strategici posseduti dalle due superpotenze, come Reykjavik aveva lasciato sperare. Ma oggi non si tratta più di questo, si tratta di una prima «opzione zero» relativa alle forze nucleari intermedie (Lrinf di una portata tra i 1000 e i 5000 chilometri) e di una seconda «opzione zero» per le forze nucleari di corta portata (Srnf, tra i 500 e i 1000 chilometri), e su queste due opzioni la Francia è d'accordo.

A una domanda sulla «tripla opzione zero» ventilata da Kohl, il presidente francese è stato esplicito: questo punto non è ancora all'ordine del giorno del negoziato e se lo si può considerare legato a tutti gli altri concernenti il disarmo generale, non conviene appesantire con esso la procedura già avviata. «Quando è possibile disarmare per tappe, per frazioni - dice Mitterrand - non si possono porre condizioni preventive e in particolare una condizione come quella del disarmo generale». Ma è evidente che «se si arriva ad un accordo sulle due opzioni zero non ci si potrà fermare lì. È una questione di logica».

Pur muovendosi con estrema prudenza per non aggravare le difficoltà «dell'amico Kohl», Mitterrand ha sviluppato un ragionamento «apertamente critico nei confronti delle tergiversazioni tedesche e di certe condizioni che finirebbero per ostacolare la realizzazione di quella che egli ha definito «una buona iniziativa dei dirigenti sovietici e americani».

Il cancelliere tedesco, dal canto suo, si è limitato a confermare la data del 4 giugno

Si tratta per far rientrare Gelli in Italia



MENNELLA E SETTIMELLI A PAGINA 5

A Modigliani piace l'antitrust

TRENTO Trova consenso nel mondo economico la proposta dell'ex presidente della Consob, Guido Rossi, di una legge da presentarsi nella prossima legislatura per la disciplina dei collegamenti fra i gruppi imprenditoriali e che contenga anche norme anti-trust. Dice il prof. Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia: «Sono vent'anni che sostengo che in Italia si devono approvare norme del genere che limitino le concentrazioni imprenditoriali, ma fino ad oggi non si è ottenuto niente. Mi auguro che sia la volta buona». Aggiunge il prof. Paolo Savona, della Libera Università Internazionale degli studi sociali: «La proposta di Guido Rossi è altamente positiva e la condivido pienamente. Ho sempre sostenuto che le imprese devono essere tenute nel bagno del mercato perché così crescono gli imprenditori migliori. Mi fa quindi

piacere che una tale proposta di legge venga presentata al nuovo Parlamento». Lo stesso presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, ha affermato che leggi anti-trust sono necessarie, anche se ha aggiunto di augurarsi che «l'interesse del Pci per il mercato e per gli imprenditori non sia soltanto una contingenza elettorale».

L'occasione per discutere anche di questi problemi è stata data a Trento da un convegno organizzato dalla locale Associazione degli imprenditori. Un dibattito

Trento ad un convegno, l'illustre economista conviene sul fatto che una eccessiva concentrazione finanziaria e imprenditoriale, quale si è realizzata in questi anni in Italia, va decisamente contrastata. Modigliani giudica positive le iniziative legislative che si propongono un tale obiettivo.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

la parola disoccupazione nel manifesto elettorale della Thatcher, così come in Germania si lunge che il problema non esista ed è quasi offensivo parlarne». La disoccupazione, invece, investe tutti i paesi europei e costituisce secondo Modigliani, un «enorme spreco di risorse» e in Italia raggiunge «livelli spaventosi» tra i giovani e nelle regioni meridionali. Tutta la politica dei governi e delle imprese - questo è il giudizio dell'insigne economista - deve essere volta alla presa di coscienza

Truffa Latitante presidente Avellino

NAPOLI Ancora guai con la giustizia per un presidente dell'Avellino calcio. Dopo Antonio Sibilla, arrestato nel blitz contro la camorra di Cutolo, ora è la volta di Elio Graziano, 54 anni, industriale, molto vicino alla Dc. È accusato di truffa per aver gonfiato l'entità dei danni provocati dal terremoto alla sua azienda. Ha chiesto un rimborso di 12 miliardi e sei li ha già incassati. Elio Graziano non si è fatto ammanettare. È scappato, pare, a bordo di un elicottero. La Procura di Salerno ha emesso altri due ordini di cattura a carico di Giuseppe d'Arco (vice direttore dello stabilimento danneggiato), che è stato arrestato, e di Raffaele Cinillo, ingegnere, latitante come il presidente.

Elezioni A palazzo Chigi un dc? No di Craxi

ROMA Craxi dice che, dopo il voto, il Psi non appoggerà un governo a guida democristiana: «Non ci penso neanche», dichiara in una intervista a «Repubblica». Il segretario socialista afferma poi che sarà «molto difficile» ricostruire il pentapartito subito dopo il 14 giugno e prevede piuttosto una «fase di passaggio» di Mita, intanto, attacca frontalmente il segretario del Pci Spadolini (ne rimarca le differenze da Ugo La Malfa, che non si considerò mai «uomo per tutte le stagioni», né pensò mai «al tornaconto personale») e accusa gli ex alleati di voler «far blocco con il Pci».

FAENZA A PAGINA 7

A PAGINA 4

Natta: più donne in Parlamento questo l'impegno

BOLOGNA La questione delle donne, della loro rappresentanza politica è stata uno dei temi principali affrontati da Alessandro Natta ieri sera in piazza Maggiore affollata da 50 mila persone. «Quando poniamo l'esigenza fondamentale di rendere compiuta la democrazia nel nostro paese - ha detto tra l'altro il segretario del Pci - noi non solleviamo solo una questione di rapporti politici, ma di rappresentanza fedele della realtà del paese. Sotto questo aspetto permane una decisiva contraddizione quella per cui le donne costituiscono il 52% della popolazione ma occupano solo il 7% dei seggi parlamentari. Lo scarto è troppo

grande, nonostante il molto che noi, e solo noi abbiamo fatto per aprire le istituzioni all'«altra metà del cielo». C'è qui una strozzatura intollerabile del nostro sistema rappresentativo. Per questo consideriamo la battaglia per la rappresentanza femminile, una questione centrale del rinnovamento democratico delle istituzioni e del partito». Il discorso di Natta è stato il momento culminante di una serie di iniziative sulle questioni femminili. Il segretario del Pci aveva aperto il comizio assicurando i familiari delle vittime della strage dell'80: «Ci batteremo per abrogare la legge sul segreto di Stato per i reati di terrorismo e di strage».

MICHELE SMARGIASSI A PAGINA 3